

ORIZZONTI

# «Liberamente comunista e non mi pento del '56»

**GLI 80 ANNI DI COSSUTTA**

Parla il dirigente del Pci che accusò Berlinguer di aver consumato lo «strappo» con l'Urss e che dette vita nel 1991 alla scissione del Pds da cui nacque Rifondazione. Le idee, le scelte, i ricordi e le polemiche di oggi

di **Bruno Gravagnuolo**  
Segue dalla prima

**EX LIBRIS**

*Lei è la signorina Smith, la figlia del banchiere miliardario Smith? No? Scusi, per un attimo ho creduto di essere innamorato di lei.*

Groucho Marx

**L**ui, l'Armando, ascolta divertito l'aneddoto, mentre lo intervistiamo su un divano del Senato. Accetta il «tormentone»: Cossutta uomo dell'Urss, uomo del «lavorio», etc. È puntualizza: «Il mio era un rapporto politico alla luce del sole. Erano i tempi... Ma ieri come oggi sono sempre stato liberamente comunista e il dissenso l'ho praticato a viso aperto. Sebbene poi, sbagliando, l'abbia contrastato negli altri». E il «lavorio» di cui l'accusava Berlinguer? «Fu una battaglia trasparente. Inclusa la vicenda di Paese Sera. Sai chi mi chiese di occuparmene? Franco Tatò! Lui sapeva come la pensavo sull'Urss. E non ho mai capito se Berlinguer fosse al corrente o meno di quella richiesta». Insomma, salvo sfumature, Cossutta non si pente di nulla. Nemmeno sull'Ungheria 1956... Sentiamo.

**Partiamo dalla leggenda nera: Cossutta filosovietico di ferro e plenipotenziario dell'Urss. La respingi oppure è vera?**  
«Una leggenda, ma mi auguro non solo nera. Cominciata nel 1966, quando ebbi il compito di occuparmi dei rapporti con l'Urss da coordinatore della segreteria del Pci. Un rapporto politico, legato anche alla questione dei finanziamenti, prima demandato a Longo che trasferì a me l'incarico. Nessun mistero, e anche Andrew, autore del libro su Mitrokhin, ha negato che fossi un «agente». Dentro il fondo internazionale per tutti i Pci, c'era una quota per i par-



Armando Cossutta e, sotto, il dirigente comunista durante un'assemblea in una sezione del Pci

tra in Italia. Mi rammarico che il rancore abbia oscurato in lui questo problema, al quale mi pare lui stesso sia divenuto più sensibile. Ci vuole subito un'aggregazione popolare, pluralista e unitaria alla sinistra dei «riformisti» dell'Unione. È un'esigenza condivisa e oggettiva, proprio nel momento in cui si profila il Partito Democratico»

**Quale forza, con quale identità e vocazione strategica?**

«Sinistra, oltre le etichette. Quelli della ex Sed in Germania hanno dato vita con Lafontaine a una nuova formazione che sfiora il 9%. Dentro ci può essere un'articolazione ampia, fatta anche di non comunisti o nonsocialisti. Il Pci era già questo grande partito. Ci vuole qualcosa di analogo, in nuove forme. La vocazione? Lavoro, diritti, liberazione umana. La sinistra, una sinistra vera, ci serve. E tanto più oggi, con questa destra e con questo governo, che ha il grande merito di aver liberato l'Italia da Berlusconi, ma che resta un governo democratico, e che più di tanto non può fare con gli attuali rapporti di forza».

**Su questo vai d'accordo con Diliberto. E invece anche lì...**

«Mi sono dimesso da Presidente del Pcdi poiché non potevo avallare scelte sbagliate. Cioè l'incoraggiamento dell'estremismo, la ricerca del «più uno», la rincorsa a Rifondazione. È una critica politica la mia, non personalistica. Ho sempre ragionato così. Anche quando ho fatto Rifondazione, giunta nel 1992 al 5% (al 15% a Milano!), e nel 1996 all'8,7%, con potenzialità al 10%. Poi il 1998, con la caduta tragica di Prodi. Si ferì una grande speranza, si colpì un cammino, anche per la sinistra di cui parlo. Perciò ai compagni di Rifondazione e agli altri dico: riflettete. Perché allargando Rifondazione non si va da nessuna parte, e nemmeno facendole concorrenza. Il punto è: la sinistra! E invece alla Camera oggi Rifondazione è al 5,7%, come 15 anni fa. E il Pcdi è al 2% e passa. E siamo sempre lì. La somma non arriva al dato del 1996. Apprezzo l'intuizione della «sinistra europea» voluta da Rc, ma occorre allargare il discorso, fare politica. Con fatti e gli atti. Come con la «Svolta di Salerno», che spariò i giochi e non fu idea da seminario accademico. Bene, prima delle ultime elezioni si profilava una possibilità: l'arcobaleno. Con un pezzo di sindacato, gli intellettuali, i verdi, il Manifesto. Liquidata senza un perché, a cominciare da Rifondazione. Adirittura nel Pcdi si decise che non si poteva fare nessuna alleanza elettorale senza la falce e martello. Ma io non volevo affatto abolire il simbolo del partito. Nel 1948 si andò con la faccia di Garibaldi alle elezioni. E Scoccimarro, Togliatti, Amendola non erano comunisti doc? Suvvia! E ancora: che senso ha per il Pcdi non essere al governo in prima persona? I nostri sono ottime persone e senza tessera: Bianchi, Patta, Scotti. Bene. Ma perché questa presa di di-

**Il personaggio**

**La storia di un togliattiano di ferro milanese da Sesto San Giovanni allo scontro nel Pcdi**

**Armando Cossutta**, sposato con Emy e tre figli, è nato a Milano il 2 settembre 1926. Figlio di un operaio triestino alla Marelli di Sesto San Giovanni con ascendenti ungheresi nel cognome (Kosuth) fu resistente giovanissimo, rischiando anche la fucilazione, che non avvenne perché i soldati spararono in aria, come racconta in *Una storia comunista* (Rizzoli, 2004). Dirigente del partito milanese, e prima a Sesto, prese il posto del mitico Alberganti alla segreteria della Federazione, nel segno del rinnovamento togliattiano. Nel 1966 entra in segreteria come coordinatore e responsabile dei rapporti con l'Urss, su proposta di Luigi Longo, per uscire poi con l'accusa di aver accumulato troppo potere «anche senza averne abusato» (Berlinguer). Ostile allo «strappo» del 1981 - sua la definizione - con cui Berlinguer dichiarò l'esaurimento della spinta propulsiva dell'Ottobre 1917, criticò l'autonomismo del segretario comunista e fu accusato di «lavorio» dentro il Pci. Pragmatico, metodico ed efficiente - fu anche responsabile degli enti locali - ha sempre rivendicato con forza l'identità comunista, opponendosi alla nascita del Pds e concorrendo a quella di Rifondazione con Bertinotti. Nel 1998, contro quest'ultimo, fece nascere il Pcdi per sostenere il governo. Prima delle ultime elezioni si è dimesso da presidente di questo partito di cui è senatore.



**Il mio rapporto con l'Urss era tutto alla luce del sole e la mia è sempre stata una battaglia politica aperta**

titi occidentali non al governo». **C'erano anche l'interscambio fra imprese e l'Italturist, di cui ti occupavi direttamente...**

«Fui nominato presidente della Italturist, e in un paio d'anni divenne la più grande impresa del mondo per i viaggi in Urss. Esperienza di grande interesse, anche culturale. Ricordo quando realizzammo un accordo tra Bolscoj e Scala per l'opera russa a Milano. Ebbi la possibilità di avvicinare tante aziende italiane a cui fu schiuso l'accesso sul mercato sovietico. Per non dire dell'accordo tra Eni e Urss, per il gas metano in Italia. I russi volevano il terminal in Germania, e io li convinsi a farlo in Italia. Andai a Taranto e annunciavo l'accordo in un comizio: gas sovietico in cambio di lavoro italiano e non dollari. Tubi dell'Italsider e macchine della Nuovo Pignone per il pompag-

gio...». **Rivendichi il tuo ruolo di mediatore dentro i blocchi e la coesistenza. Mai pensato che l'Urss fosse un mondo oppressivo e zavorra per le ambizioni del Pci?**

«La critica all'Urss il Pci l'ha fatta, e non credere che quelli come me fossero poi ciechi dinanzi a quella realtà. Però quando incontravo scienziati e imprenditori sovietici, ne traevo anche un senso di speranza, di possibili riforme... Ho riconosciuto pure che le critiche di Berlinguer nel 1981 erano giuste. E tuttavia la polemica mia di allora che ancora mi amareggia - lo «strappo» - conteneva una verità che non rinnego affatto: la mutazione genetica del Pci in atto. I fatti mi hanno dato ragione. Dieci anni dopo siamo arrivati alla liquidazione del Pci».

**«Siamo e resteremo comunisti», diceva Berlinguer, e lo strappo non inficiava l'Ottobre 1917...**

«La mutazione era già all'opera e divenne via via galoppante».

**Non sarà stata anche colpa del ritardo troppo protratto nella critica a un mondo indifendibile?**

«Conosco l'obiezione, ma il nostro rapporto con l'Urss era inciso nella realtà del mondo diviso di allora. Reciderlo era inimmaginabile e Togliatti lo sapeva bene. Ricordo

**«Paese sera»? Me ne occupai su richiesta di Franco Tatò ma non ho mai capito se Berlinguer ne fosse al corrente**

quello che mi diceva Franco Rodano, ostile allo strappo. Diceva: «sono cattolico e non condivido nulla dell'Urss. Ma va sostenuta come unico deterrente contro il dominio unipolare Usa»».

**Sostenuta anche quando alterava la coesistenza con gli SS20, il Corno d'Africa e l'Afghanistan? La criticò al Cc anche Bufalini!**

«Un conto è criticare, come fece giustamente quel Cc. Altro volere una rottura tra Pci e Pcus, così come si andava profilando nel 1981...».

**Ne deduco che anche sulla questione ungherese non recedi né ti penti come Ingrao, Napolitano e Bertinotti? Giusti i carri armati?**

«Dibattito che non mi appassiona. Allora ero giovane e da dirigente milanese condivisi la linea del partito. Un errore l'interven-

to sovietico? Certo. Ma a sbagliare furono per primi i comunisti ungheresi. Errori drammatici, ben illustrati dalla famosa Intervista di Togliatti a *Nuovi Argomenti*: una concezione burocratica, personalistica e autoritaria del potere. Ma una volta degenerata le cose, l'epilogo fu inevitabile. E il Pci non poté che prendere quella posizione, in quel mondo di allora, e fatto a quel modo».

**Il Pci poteva scegliere almeno una linea titoista, di comunismo nazionale...**

«Esemplio sbagliato. Tito si guardò bene dal condannare l'invasione ungherese...». **Diplomatizzava nel 1956 per ovvii motivi, ma restava una variante eretica. Mentre il Pci solo nel 1968 cominciò ad esserlo. Non si poteva fare nel 1956 ciò che fu fatto per Praga?**

«No, non ce n'erano le condizioni e il Pci si sarebbe spaccato. Perciò non mi sento di dire quel che - oggi - dicono Ingrao e Napolitano, inclusa la rivalutazione di quel Nenni...».

**Torniamo al compleanno. In tanti ti festeggiavano ma Bertinotti non ti fa gli auguri. Così insanabile e personale il vostro dissidio?**

«Lui dice: non sono ipocrita, sono le durezze della politica. Anche io non sono ipocrita. Ma al di là dei rancori bisognerebbe correre a dar vita a una nuova e grande sini-

**Se nasce il Partito Democratico è inevitabile creare un soggetto di massa di sinistra per colmare il vuoto che ne deriva**

stanza? Per tenersi le mani libere e tirare la corda? Lo so, il Pcdi non farà mai cadere il governo Prodi. Ma quel governo lo si deve sostenere in prima persona, e non solo dopo c'è il voto di fiducia. Bisogna sostenerlo attivamente e con le proprie idee, senza riserve malcelate».

**In conclusione, un compleanno da comunista togliattiano non pentito, nel segno del pragmatismo e della «responsabilità». È così?**

«Proprio così. Il cossuttismo, di cui ha parlato *Liberazione*, non esiste, ma se esiste è solo togliattismo. Vuol dire un passo dopo l'altro, inverteando in ogni passo le aspirazioni ideali più avanzate. E senza inutile propaganda. In una parola, il Pci. Una realtà grande e irripetibile, da ripensare ovviamente in altre forme».